

## **CESURA COLLECTIVE**

*Cesura collective* è la mostra del gruppo di fotografi CESURA presentata negli spazi di LCA Studio Legale nell'ambito del progetto LAW IS ART!.

Per la scelta delle opere i fotografi hanno deciso di scavare nell'archivio e di editare uno il lavoro dell'altro, un modo per mantenere viva la costante condivisione che da anni caratterizza il lavoro di Cesura e su cui si basano le fondamenta della sua creazione.

Il risultato è una mostra in cui sono presentate alcune delle opere più significative della produzione degli ultimi anni, con particolare attenzione a mostrare la ricerca personale di ogni singolo autore.

## **ARIANNA ARCARA / Po the river**

Con le ampie solitudini di Po/The River Arianna Arcara contraddice una delle strutture portanti della fotografia. Quella dell'hic et nunc che sta alla base della sua dimensione narrativa e della quale, appunto, nel lavoro di Arcara sembra non esserci traccia.

Le sue immagini di paesaggio parlano infatti di un'assenza immobile, rappresentano luoghi che sono altro da sé, si potrebbe dire eterni, "vedute" immaginali.

È difficile incontrare in queste fotografie realtà corpose, a tutto tondo, pesanti di materia - sono pochissimi infatti i particolari aneddotici che ci tengono legati al luogo reale: il Po e le terre che lo abbracciano - ma piuttosto troviamo luci, parole e nebbie che sono respiri e poi segni ed emblemi di un altrove evocato. In altri termini sembra che lo scopo di queste immagini non sia quello di catturare la nostra attenzione, ma piuttosto di indirizzarla altrove - verso le loro tracce dentro di noi.

Si potrebbe dire allora che Arcara fotografa i luoghi per trascendere i luoghi.

Il paesaggio padano - questa pianura di pioggia e nebbia, di orizzonti uguali a sé stessi, di profili appena abbozzati dietro le quinte di bruma, di rilievi che sfumano nell'umido - diventa quindi fondamento e pretesto per un personalissimo viaggio interiore.

E quello che rimane dentro di noi, spettatori in differita, è un'intensità ricordata - o forse solo immaginata; la vertigine di un trompe-l'oeil dello sguardo.

Arcara esclude deliberatamente ogni presenza umana, perché non vuole simulacri, non vuole possibilità di proiezione o di evasione.

E tutto questo accentua l'isolamento e il senso di solitudine di chi visita con gli occhi i suoi paesaggi, nudi nella loro desolazione.

## **ARIANNA ARCARA / On the other side of**

Isola del Mediterraneo orientale, Cipro ha una ricca e variegata storia legata ai suoi invasori, i popoli che vi si stabilirono e i migranti che vi arrivarono nel corso dei secoli. Il progetto di Arianna è fortemente legato al colpo di stato militare che ebbe luogo nel 1974. Lo scopo era annesso Cipro alla Grecia e fu così dichiarata la Repubblica Ellenica di Cipro. L'evento fu seguito dall'invasione turca che portò al cessate il fuoco e alla creazione della buffer zone delle Nazioni Unite, che ancora oggi divide l'isola in una parte greca e una parte turca. L'area si estende per 180 chilometri da ovest a est

percorrendo il centro della vecchia città di Nicosia e separandola in sezioni nord e sud. Questa divisione è stata ampiamente documentata da Arianna Arcara. Il suo lavoro ci mostra questa divisione tramite uno sguardo verso il muro. Un racconto che ha documentato quei dettagli che ci mostrano come lo scorrere del tempo in questo luogo si sia fermato.

## **CHIARA FOSSATI / Villaggio dei fiori**

*“Quando mi sono trasferita al Villaggio dei Fiori nel 2016 non avevo la minima idea di quello che sarebbe successo. Avevo appena chiuso una convivenza in modo burrascoso e repentino, cercavo una casa a Milano, non importava dove, la cercavo a un buon prezzo e nel minor tempo possibile. Dei buoni amici mi hanno aperto la casa dove un tempo viveva la loro nonna, nella zona ovest di Milano, tra Primaticcio e Giambellino. Non conoscevo bene la zona, ma l’offerta era ottima così l’ho accettata, traslocando dal giorno alla notte in via dei Gigli. Appena arrivata mi sono sentita, dopo anni, per la prima volta a casa. Subito mi sono resa conto che la parola abitare, qui, prende un’altra forma.”*

Chiara Fossati descrive così la folgorazione improvvisa – un colpo di fulmine a tutti gli effetti – che l’ha portata a innamorarsi di un quartiere tra i meno noti di Milano, nato nel secondo dopoguerra per ospitare gli sfollati dalle distruzioni belliche e poi ampliato con la costruzione di casette a schiera “minime”, ispirate alle sperimentazioni del razionalismo. Proprio in questi cortili, atipici per una metropoli come Milano, è nata una serie di autoritratti involontari realizzati – rigorosamente su pellicola – tra pannelli di metallo, palme tropicali, barche parcheggiate e stanze in muratura. Foto dopo foto, si intrecciano così le storie di chi vive attorno a via dei Gigli. C’è Domenico, che sta crescendo da solo le figlie Martina e Alessandra, e che la domenica regala a Chiara la pasta con le polpette fatte in casa perché aiuta Martina a studiare. C’è Andrea, che con tutta la forza dei suoi vent’anni affronta le difficoltà che la vita gli ha messo di fronte, e sua sorella Greta, che qualche anno fa ha subito un grave incidente, ma che ora è innamorata e felice. E ancora, ci sono Marco e Luisa, che una sera si sono trovati la macchina bruciata e ora sognano di trasferirsi alle Canarie.

Presentato in concorso al Premio “Marco Pesaresi” per la fotografia contemporanea, il progetto è stato completato proprio grazie alla vittoria ottenuta in occasione del SI FEST 2018 e ha debuttato in forma di mostra nell’edizione 2019. Il progetto, ancora in corso e in procinto di divenire un libro, punta a raccontare una comunità urbana unica nel suo genere, che nonostante le difficoltà quotidiane legate alla povertà e alla microcriminalità, è in cerca di un riscatto tramite l’aiuto reciproco e la solidarietà all’interno della comunità stessa.

## **CLAUDIO MAJORANA / Head of the lion**

*“Devi solo saltare. Ma non fa male, fidati di me”*

L’adolescenza di otto ragazzi skater nel catanese. Il fotografo siciliano Claudio Majorana si avvicina alle loro vite conducendo un viaggio fatto di momenti romantici, attimi d’azione, istanti di sospensione, che raggiunge il suo apice con il salto dalla Testa ro Liuni – la testa del leone appunto – un rito che è anche prova di coraggio per dimostrare di essersi lasciati alle spalle

l'infanzia. Le fotografie in bianco e nero danno vita a un racconto senza tempo, dove chiunque – che abbia mai posato i piedi su una tavola o no – può sentire in lontananza l'eco della propria adolescenza.

## **VALENTINA NERI / Almanacco Toilet Club**

Dal 2014 al 2016, la fotografa Valentina Neri lavora sul Toilet Club Milano, un club in cui un gruppo di Drag Queen crea una serata che dal nulla entra nella mappa come una delle più importanti sulla scena del club gay di Milano. Dopo aver illustrato la crescita dei personaggi e l'atmosfera colorata, continua il suo progetto lavorando sull'output.

## **ALESSANDRO SALA / Top of Africa**

In ogni angolo della città ti senti gli occhi di decine di persone puntati addosso. Tu - uomo bianco - solo nel centro di Johannesburg.

Preservare la propria incolumità in downtown si basa anche sull'osservare costantemente chi ti osserva e valutare se è meglio cambiare strada, proseguire, tornare indietro o correre.

Top of Africa è il punto più alto dell'edificio più alto di tutto il continente africano: una terrazza turistica da cui si può osservare a 360° la città.

Appena arrivato in questo luogo privilegiato dedicato a pochi turisti - dove nessuno dei veri abitanti è mai salito - ho capito che qui i ruoli potevano essere invertiti.

Io - uomo bianco - posso ora osservare e controllare indisturbato l'intera città, ogni angolo, ogni movimento.

## **ALESSANDRO SALA / Príncipe**

São Tomé e Príncipe: due isole indipendenti dal 1975 nell'oceano Atlantico al largo del golfo di Guinea, scoperte il 21 dicembre 1471 da João de Santarém e Pêro Escobar, due esploratori portoghesi.

Nel romanzo Equatore, ambientato a São Tomé nei primi del '900, Miguel Sousa Tavares descrive alla perfezione l'essenza di questi luoghi:

*“Le isole sono bellissime, le spiagge meravigliose, e la selva è un'esperienza straordinaria. Quaggiù manca il mondo, almeno quel mondo che conosciamo in Europa, o nei paesi civilizzati. Esiste però la purezza di un mondo primitivo, allo stato bruto”.*

Il "mondo che conosciamo in Europa", quello globalizzato, è ormai arrivato, ma non è scomparso il "mondo primitivo", sia naturale che sociale. Le baracche sono senza acqua, luce e gas, non c'è alcuna rete fognaria: la vita giornaliera trascorre tutta fuori casa, al lavoro o sulla strada; i panni si lavano nei fiumi e si fanno asciugare distesi sulle pietre della riva.

Questo è il luogo in cui viene prodotto il miglior cioccolato al mondo, grazie anche al lavoro del fiorentino Claudio Corallo, da sempre impegnato nell'agricoltura tra Africa e Sudamerica, insediato a São Tomé per l'alta qualità delle sue fave e dei semi. Negli anni ha ridato vita a due grandi piantagioni: Nova Moca, sull'isola madre, e Terreiro Velho, a Príncipe.